



## LA SCHEDA

ADRIANO PAROLI



«Crescere per restare una grande città, ma anche per diventare una città grande»

URBANO GEROLA



«Serve una politica inclusiva per fare comunità tenendo conto di giovani e immigrati»

PAOLA VILARDI



«Puntiamo su una pianificazione flessibile per dare alla città le risposte che chiede»

GIULIANO CAMPANA



«La via da perseguire si chiama ristrutturazione, ma deve essere sostenibile»

ANDREA ALBERTI



«Il Pgt dovrebbe aiutare a leggere la città e partire da una rivoluzione culturale»

ALDO BONOMI



«Brescia può diventare nei prossimi 10 anni uno snodo nella città infinita lombarda»

# Quel paesaggio umano ferito dal silenzio culturale e dall'eco dei grandi vuoti

Alberti: «La politica risponda con funzioni e servizi»

La Loggia: «Riempire con criterio e con idee di qualità»

Il paesaggio dell'uomo - quello naturale, ma soprattutto quello artificiale - ferito, offeso, scheggiato. Dall'uomo. Un paesaggio in affanno. Un paesaggio che soffre dei silenzi di chi lo ha modellato, modellato, pensato. Ma soprattutto un paesaggio che costituisce insieme la trama e la base per il rilancio. Di se stesso, delle sue funzioni, dell'uomo.

L'ossatura filosofica del Pgt parte da ciò che siamo?

ALBERTI Senza dubbio. Ma qui si impone il problema culturale, a partire dalla base di tutto: il concetto di paesaggio e di tutela. Due nodi che si trovano in oggettiva sofferenza culturale e normativa: basti pensare che non si è ancora riusciti a realizzare i piani paesaggistici. Seguendo anche ciò che recita il decreto Sviluppo, Ministero e Regioni dovrebbero trovare un'intesa che indichi come organizzare la pianificazione sotto tre profili: ricognitivo, descrittivo, prescrittivo. Perché allora emergerebbe la vera linea guida: sono i luoghi del degrado, quelli abbandonati, a dover essere oggetto e meta di ripianificazioni e ricostruzioni.

VILARDI Luoghi che si riflettono negli ex poli produttivi dismessi, dove noi abbiamo trovato nella residenzialità la riqualificazione. In coerenza con la vocazione delle aree circostanti e cercando così di non creare «fratture» urbane o, peggio, fratture paesistiche. Que-

sto è infatti un Pgt che parte proprio dal paesaggio e dai vincoli, ovvero dall'idea dei confini dell'urbanistica. Che, di fronte all'ambiente, dovrà trovare il coraggio di fermarsi, perché non potrà più essere contrattazione.

Che ruolo hanno i luoghi storico-artistici nella pianificazione?

ALBERTI L'obiettivo dovrebbe essere di non perdere e sprecare questo patrimonio, perché per potenziare il futuro dobbiamo

guardare al passato. Invece una mancata riflessione approfondita sugli strumenti e sul ruolo che essi dovrebbero avere non permette di indirizzarci su come declinare quel tentativo di preservare i beni. I beni tutti, intesi come patrimonio naturale che è poi artificiale perché creato dall'uomo. E questo porta a trascurare e non a conservare. Ed è sempre a questo che il Pgt dovrebbe trovare un senso, è attraverso questa cultura che il Pgt dovrebbe fare leggere la città.

VILARDI In questo subentrano però gravi problemi di bilancio e l'unica chiave che abbiamo è favorire le iniziative dei privati.

Spesso i vuoti sono costituiti proprio dai luoghi del passato: penso a Palazzo Avogadro o all'ex Tribunale. Che però nel Pgt restano

ancora senza destino...

ALBERTI Faccio una premessa: quando si parla di paesaggio, oggi ci si riferisce soprattutto all'interazione tra «opera» e uomo. Ma i palazzi non parlano, vanno interpretati: è questa la scommessa e la chiave ed è questo cui la politica deve fornire una risposta. Basti pensare che i vuoti, nel Codice dei beni, sono considerati al pari di nuovi paesaggi. In questo senso la valorizzazione non può essere

monetizzazione, ma deve essere funzionale. Un'area che è servita per un servizio, come possono essere le caserme, deve a questo punto restituire quel servizio alla città. Quei luoghi rappresentano grandi potenzialità, ma stanno deperendo. Invece le Amministrazioni hanno un raggio d'azione determinante: lo han-

no perché quelli sono i luoghi, ad esempio, sui quali si può concedere gratuitamente ai costruttori una porzione di spazio per realizzare nuove vocazioni utili. Vocazioni di servizio. E la politica non può sottrarsi a questo compito. VILARDI È ciò che abbiamo fatto, ad esempio, per la Randaccio con il campus universitario e con l'Urban center alla Crocera di San Luca. Due poli che nel loro rilancio si rivolgono ai giovani.

E i vuoti che deriveranno dalle trasformazioni previste? Anche su alcuni di essi il Pgt lascia dei puntini di sospensione...

PAROLI Anche in passato rispetto, ad esempio, allo svuotamento dei Palazzi della Giustizia e in vista dell'arrivo del nuovo Tribunale non è stata fornita alcuna risposta in questo senso. Per la Corte d'appello una funzione è stata individuata: sarà sede degli ordini professionali e in un primo momento sede dell'Urban center. E questo anche nell'ottica di rivitalizzare una fetta del centro. Un grande lavoro è stato fatto sulla Pinacoteca e su Santa Giulia, dove ancora c'è molto da fare.

E gli altri palazzi?

PAROLI Per l'ex Tribunale come per le altre strutture non c'è ad oggi una soluzione che convinca. E sono certo che molte volte anche uno spazio vuoto possa essere una possibilità in più per il futuro. Piuttosto che riempire tanto per impegnare uno spazio magari per esposizioni saltuarie, insomma, preferisco aspettare e lavorare con criterio, quando davvero subentra un'idea di qualità. VILARDI In questo senso si può dire che questo piano parte dalla carta dei valori e dal programma elettorale del sindaco Paroli. Per tutto il resto il Pgt si può definire come un registro delle possibilità e dei desideri.

ALBERTI Ma attenzione: interpretare i desideri è complesso, perché quelli d'oggi sono desideri sfuggenti. E non è detto che siano anche quelli di domani.

## LE PUNTATE PRECEDENTI

### Un cammino iniziato col consumo di suolo approdato in centro storico

Un percorso di approfondimento sul Piano di governo del territorio avviato il 27 agosto con l'analisi del consumo di suolo e che è proseguito nell'arco di tutta questa prima parte del mese di settembre.

La puntata successiva, il 4 settembre, è stata dedicata al tema della mobilità e di come dovrà essere riletta Brescia a partire dall'avvio del metrobis, ma anche lungo l'asse dei grandi corridoi europei per merci e persone su cui la nostra città è situata.

L'8 settembre il tema affrontato è stato quello del piano dei servizi, tra futuro campus, servizi socio sanitari e anche il tema dei luoghi di culto. Nella puntata successiva, il 17 settembre, si è affrontato il tema del produttivo, tra aree di trasformazione da convertire, collegato strettamente alle idee di riqualificazione e recupero.

Il giorno successivo, domenica 18 settembre, sul nostro giornale si è affrontato invece il tema dello sviluppo commerciale della nostra città riletto attraverso il Pgt, tra commercio di vicinato e grande distribuzione innervata nella città. Il 21 settembre si è trattato il delicato tema del mercato immobiliare, prima di concludere nell'edizione del 22 settembre raccontando del rilancio del centro storico.

## L'ASSESSORE

### Paola Vilardi: la filosofia politica punta sulle sfide «area vasta» e flessibilità

«La filosofia politica sta alla base dello strumento urbanistico. Che punta a pianificare il più possibile, ma anche ad aggiornare in funzione dei cambiamenti della città stessa». L'assessore Paola Vilardi, alle cabine di regia del primo Piano per il governo del territorio della città e a capo dei Settori urbanistica e ambiente, prova a spiegare così la flessibilità di un documento - quello che ambisce a prevedere le risposte giuste per la Brescia del futuro - che ha al suo interno scadenze diverse. Cinque anni per il Documento di piano (in cui si leggono le trasformazioni progettuali), dieci per la previsione vera e propria e tre per la verifica di concessioni, previsioni, progetti, sfide e scommesse.

«In questo Pgt interviene in modo prepotente l'obiettivo di portare la città ai 220mila abitanti. Un obiettivo che ci apre alla nostra vera sfida, ovvero al concetto di area vasta. Il che significa, per la prima volta, cominciare a ragionare in scala sovracomunale, avviando un dialogo e un confronto con i Comuni limitrofi, dai quali non vogliamo prescindere». Quindi, qualche esempio concreto: «Il caso Slim, al Prealpino, è stato l'emblema di questo tipo di pianificazione: in quel caso Brescia e Bovezzo si sono seduti a un tavolo e hanno ragionato proprio sul tema della pianificazione e della riqualificazione urbana, che si traduce poi anche in qualità della vita. Al posto di una discarica impattante, nel sito troveranno spazio delle residenze e stessa sorte è toccata all'ex Idrà, che accoglierà abitazioni condite con servizi e commerciale. Il dialogo col Comune di Gussago ha cioè permesso di intrecciare le esigenze e le vocazioni di quelle che altrimenti rischiano di diventare zone di confine. Un confine che, al contrario, deve diventare infinito dal punto di vista della pianificazione. Tutto questo anche sulla scia del Piano dei servizi, che mette in pratica le conseguenze degli obiettivi strategici e le trasforma in risposte ai cittadini. Quelli del nucleo e quelli delle periferie». Una Brescia «che vuole essere metropolitana» quella descritta dall'assessore Vilardi, pur non essendolo di fatto sulla carta. Non urbanisticamente e sui mappali, ma nei fatti quindi. Perché «una delle convinzioni forti sta nella volontà di mantenere tutti i servizi esistenti. Gli stessi che fanno di Brescia, nella realtà, una grande città». Gli stessi che, tuttavia, non ne fanno però ancora una «città grande». Ed è questo il ruolo dei 220mila abitanti: «Continuare ad essere grandi, trovando il giusto equilibrio».